

Saranno accolti nel cattolicesimo i ministri della Chiesa d'Inghilterra scesi in rivolta contro la riforma. Metà di loro ha moglie e figli

«L'ammissione avverrà per gradi e non pone in discussione il celibato. Riconosceranno l'autorità del Papa». Nessuno stop al dialogo ecumenico

Wojtyla accetta preti anglicani sposati

Il Vaticano benedice i duecento in fuga per le donne sacerdote

Il mondo femminile inquieta le Chiese

VILMA OCCHIPINTI

È prevedibile che la decisione del Sinodo della Chiesa anglicana sul sacerdozio aperto alle donne ratificata il 20 novembre scorso dal Parlamento britannico non sarebbe passata indolore come annunciato: circa duecento sacerdoti anglicani hanno lasciato la loro Chiesa e hanno ottenuto di entrare nella Chiesa cattolica romana. Dopo due giorni di trattative nel palazzo del Sant'Uffizio presentati tra gli altri il card. George Basil Hume in rappresentanza della conferenza episcopale d'Inghilterra e il card. Ratzinger è stato redatto un documento che fissa le direttive per la loro accoglienza nella Chiesa cattolica.

Al duecento sacerdoti viene chiesto «un periodo di struttura nella dottrina cattolica» che serve anche a verificare la decisione presa. Il testo precisa: «A coloro che stanno entrando nella Chiesa cattolica viene chiesto di accettare l'autorità magisteriale della Chiesa in materia di fede e di morale, così come viene esercitata dal Papa e dal Collegio episcopale in comunione con lui».

Quando nel 1531 la Chiesa inglese, sotto la spinta della riforma luterana calvinista, si staccava dalla Chiesa romana, volle soprattutto affermare la propria autonomia. Il re Enrico VIII si proclamò capo supremo della Chiesa d'Inghilterra svincolando così i suoi sudditi dall'obbedienza alle direttive romane. Più accomodante Elisabetta I nel 1559 si proclamò supremo reggente della Chiesa anglicana, il re non ha facoltà di modificare la dottrina della Chiesa, ma ha potestà giurisdizionale su tutti i sudditi ecclesiastici e civili. Ancora oggi il Parlamento nella persona della regina che ratifica le decisioni prese nei Sinodi della Chiesa anglicana. Queste decisioni sono il risultato di ampie consultazioni nei sinodi diocesani e nell'assemblea dei vescovi che si tiene ogni 10 anni nel palazzo di Lambeth a Londra.

Il primo impatto dei sacerdoti anglicani con la Chiesa cattolica sarà con il verticismo romano. Essi dovranno attenersi a decisioni prese troppo spesso nel ristretto cerchio dei palazzi curiali senza adeguata conoscenza del reale vissuto di coloro che di quelle decisioni sono oggetto.

Per questi sacerdoti è prevista inoltre una nuova ordinazione sacerdotale secondo il rito cattolico, non ritenendosi valido quello anglicano. Una questione antica che solo in apparenza sembra di «tecnica sacramentale». Di fatto è affermazione di egemonia.

La metà dei sacerdoti anglicani divenuti cattolici è sposata. La Chiesa anglicana come quella ortodossa lascia liberi i suoi sacerdoti di sposarsi o no. La presenza tra il clero cattolico di preti sposati riapre la questione della legge ecclesiastica sul celibato? Il documento precisa che l'ingresso di preti anglicani sposati non mette in discussione il celibato dei preti cattolici: esso rimane un principio fondante.

Mentre nel chiuso del palazzo del Sant'Uffizio si decidevano le modalità del passaggio, il Papa ribadiva l'urgenza che la donna manifesti il suo genio nella società per una nuova cultura dell'uomo, per una nuova convivenza sociale. Urgenza che però non sembra investire la struttura gerarchica della Chiesa composta di soli uomini. Contemporaneamente anche il card. Rumi presidente della Conferenza episcopale italiana affermava «la centralità della questione femminile per la Chiesa e per la società» ed annunciava a riconoscere un certo merito al movimento femminista nel processo di auto-coscienza dell'umanità.

Una strategia vaticana di riconquista dell'universo femminile da tempo perduto? Di fatto le donne sono esse presenti come nella Chiesa anglicana o assenti come nelle strutture della Chiesa cattolica sembrano in quietare le Chiese. È già un buon inizio per un incontro-confronto tra due mondi «altri».

Il Papa ha approvato ieri la decisione presa da uno speciale vertice della Curia di accogliere nella Chiesa cattolica 200 sacerdoti anglicani (la metà sono sposati) ed un vescovo. Una «Commissione congiunta» regolerà il passaggio che impone l'accettazione del magistero pontificio. «La regola del celibato rimane» anche se gli ex anglicani sposati non lasceranno le loro mogli. Va salvaguardato il dialogo ecumenico.

ALCESTE SANTINI

CITA' DEL VATICANO. È una decisione storica quella adottata ieri dai vertici vaticani con l'approvazione del Papa di accogliere nella Chiesa cattolica duecento sacerdoti (di cui la metà sposati e con figli) e di un vescovo anglicano che non hanno condiviso la soluzione del Sinodo della loro Chiesa di aprire alla donna il sacerdozio.

Sono stati necessari due giorni di discussione per arrivare alla decisione presa. Il fine di valutare tutte le implicazioni di ordine ecclesiale e teologico anche in rapporto al dialogo ecumenico tra Sede e Chiesa anglicana e per ribadire che nonostante l'ingresso nella Chiesa cattolica di almeno cento sacerdoti anglicani sposati il celibato ecclesiale della Chiesa latina rimane immutato. Alla riunione hanno preso parte tre vescovi cattolici britannici in rappresentanza della Conferenza episcopale d'Inghilterra e del Galles guidati dal card. George Basil Hume, cardinali Joseph Ratzinger, prefetto della

Congregazione per la dottrina della fede Edward Cassidy presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani con i seguaci rispettivi di questi due dicasteri, mons. Alberto Bovone e mons. Pierre Duprey. Al termine della riunione il card. Hume e i tre vescovi britannici sono stati ricevuti dal Papa mentre il portavoce vaticano Navarro Valls è stato incaricato di illustrare ai giornalisti «cinque punti» che fissano i criteri in base ai quali i sacerdoti ed il vescovo anglicani entreranno a far parte con lo stesso titolo della Chiesa cattolica mentre è stato ribadito che «le direttive non bloccheranno il dialogo ecumenico». Perché da parte della Sede non si vuole turbare il dialogo con la Chiesa anglicana e le altre Chiese cristiane ben avviato da circa trent'anni ossia dal Concilio Vaticano II (1962-65).

È stato stabilito innanzitutto che il trasferimento formale di ecclesiastici anglicani nella Chiesa cattolica sarà regolato da una «Commissione» congiunta tra la Conferenza episcopale britannica e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani con i seguaci rispettivi di questi due dicasteri, mons. Alberto Bovone e mons. Pierre Duprey. Al termine della riunione il card. Hume e i tre vescovi britannici sono stati ricevuti dal Papa mentre il portavoce vaticano Navarro Valls è stato incaricato di illustrare ai giornalisti «cinque punti» che fissano i criteri in base ai quali i sacerdoti ed il vescovo anglicani entreranno a far parte con lo stesso titolo della Chiesa cattolica mentre è stato ribadito che «le direttive non bloccheranno il dialogo ecumenico».

Quattro secoli di conflitti tra proclami e negoziati

La decisione della Chiesa d'Inghilterra chiamata a Roma anglicana fin dai tempi di re Enrico VIII di consacrare donne al sacerdozio confermata dal voto del Parlamento di Londra il 20 novembre scorso ha portato allo scoperto un antico dissidio non solo tra le Chiese romana ed anglicana che corre dalla rivolta di Enrico VIII contro i papi negli anni trenta del cinquecento ma anche all'interno dello stesso anglicanesimo nel quale da almeno un secolo si scontrano una «Chiesa alta» più vicina a Roma ed una «bassa» più vicina culturalmente al protestantesimo e alle Chiese della Riforma luterana o calvinista.

Fu Paolo VI che ricevette dopo quattro secoli un primate d'Inghilterra a scrivere vent'anni fa una preoccupata lettera all'arcivescovo anglicano

di Canterbury per esprimere la sua «viva preoccupazione» di fronte alle prime notizie che nella comunione anglicana a partire dall'America del Nord ma anche con movimenti attivi in Gran Bretagna si cominciavano a far serie ipotesi di sacerdozio femminile.

Il primate anglicano d'allora pur perplesso dinanzi alle donne prete non poté dare certezze al pontefice. Prima che mons. Paolo VI (agosto 78) la Chiesa cattolica aveva già ribadito anche in un sinodo episcopale il rifiuto del sacerdozio femminile dicendo che il sacerdote deve essere maschio per una scelta di Cristo che neanche la Chiesa può mutare.

Ma la tesi dei clero femminili è avanzata tra gli anglicani fino all'approvazione dei vescovi di Canterbury nel loro Sinodo il 11 novembre 1992.

Una secca risposta alla decisione dei vescovi anglicani venne dal Vaticano la sera stessa dell'11 novembre '92 dal portavoce della Sede, Navarro Valls. Egli definì la scelta del clero femminile «un grave osacolo all'intero processo di riconciliazione con la Chiesa cattolica».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata». «L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«Troppi bambini qui nascono fuori del matrimonio». Ma l'America sta rivalutando il presidente «ondivago»

Da Hollywood un Clinton alfiere della famiglia

Che cominci a piacere all'America il «clintonesimo»? L'avevano caricaturizzato come la politica del colpo al cerchio e colpo alla botte. C'è ora chi vede negli apparenti zig-zag, nell'alternanza di proposte rivoluzionarie e ammiccamenti ai conservatori, l'unico modo possibile di governare per un presidente di sinistra, ma eletto in minoranza. Ci sono diversi interessi da accomodare: spiega

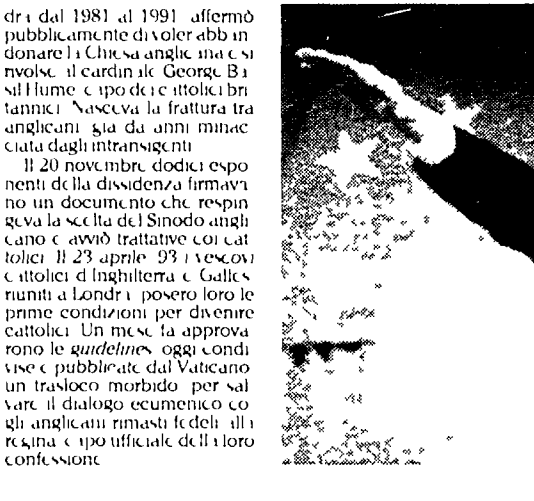
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton va a Hollywood a un pranzo di gala con Steven Spielberg e Barbra Streisand. Warren Beatty e Mel Brooks assumono i vestiti di predicatore della destra religiosa gli dice che l'industria del cinema deve simularla con la violenza e l'assenza di valori allo schermo. Così non avevano osato nemmeno Bush e Reagan. E tanto perché non è stato concesso prima di un'uscita rilasciata a «Newsweek» un'intervista in cui dice che Dan Quayle il vice di Bush non è bigottista non aveva tutti torti a prendersela con la serie televisiva la cui protagonista Murphy Brown mette il mondo a un figlio senza padre. «Non sarebbe meglio che i bambini nascessero da coppie sposate?» dice non è passato nemmeno un anno da quando aveva iniziato il suo mandato alla Casa Bianca difendendo a spada tratta il diritto degli omosessuali di servire nelle forze armate.

Pochi settimane prima aveva strappato di impeto dalla mano dei conservatori la bandiera della lotta ai criminali e alla violenza andando a parlare dal pulpito che era stato di Martin Luther King a Memphis. Ai non aveva detto che devono darsi da fare loro per fermare il maiale nei ghetti perché «ora non abbiamo nemmeno abbastanza soldati». Ha fir-

preannunciando una riforma a tappeto dell'assistenza sociale la fine del Welfare State e anticipando misure quali l'obbligo di lavorare nel settore privato o in una speciale struttura di servizi pubblici per chiunque abbia fruito per due anni di seguito di quel tipo di assistenza che da noi verrebbe messa in discussione di fronte a un'indagine del Mezzogiorno.

Visti ciascuno a sé il di fuori di contesto i molti zig-zag di Clinton erano stati spesso spiegati come tentativi di far quadrare, e per eccesso, accostamenti in sé stessa sinistra e destra liberal e conservatori, dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma ora c'è chi comincia a vedere un filo conduttore: anzi l'emergere di quello che potrebbe essere per un presidente in fin dei conti eletto per la prima volta nella storia Usa in minoranza (il 20 dei voti andò a Perot, Clinton non ebbe il 51 ma solo il 43%) di governare le complessità di una politica dove non valgono più le tradizioni regolate dal gioco non è più la struttura ideologica che vigeva sin dalla epoca del New Deal rooseveltiano i democratici (la sinistra) da una parte i repubblicani (la destra) dall'altra. «L'altro» questa presidenza sembra uno studio delle con-



Il presidente americano Bill Clinton in alto preti anglicani

Giovanni Paolo II invoca segni di manifestazione del «genio» profetico della donna. Ribadisce il valore della procreazione e prefigura un ruolo femminile attivo nella Chiesa

Il Papa fa balenare l'avvento delle diacone

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità. Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La decisione della Chiesa d'Inghilterra chiamata a Roma anglicana fin dai tempi di re Enrico VIII di consacrare donne al sacerdozio confermata dal voto del Parlamento di Londra il 20 novembre scorso ha portato allo scoperto un antico dissidio non solo tra le Chiese romana ed anglicana che corre dalla rivolta di Enrico VIII contro i papi negli anni trenta del cinquecento ma anche all'interno dello stesso anglicanesimo nel quale da almeno un secolo si scontrano una «Chiesa alta» più vicina a Roma ed una «bassa» più vicina culturalmente al protestantesimo e alle Chiese della Riforma luterana o calvinista.

Fu Paolo VI che ricevette dopo quattro secoli un primate d'Inghilterra a scrivere vent'anni fa una preoccupata lettera all'arcivescovo anglicano

di Canterbury per esprimere la sua «viva preoccupazione» di fronte alle prime notizie che nella comunione anglicana a partire dall'America del Nord ma anche con movimenti attivi in Gran Bretagna si cominciavano a far serie ipotesi di sacerdozio femminile.

Il primate anglicano d'allora pur perplesso dinanzi alle donne prete non poté dare certezze al pontefice. Prima che mons. Paolo VI (agosto 78) la Chiesa cattolica aveva già ribadito anche in un sinodo episcopale il rifiuto del sacerdozio femminile dicendo che il sacerdote deve essere maschio per una scelta di Cristo che neanche la Chiesa può mutare.

Ma la tesi dei clero femminili è avanzata tra gli anglicani fino all'approvazione dei vescovi

di Canterbury nel loro Sinodo il 11 novembre 1992.

Una secca risposta alla decisione dei vescovi anglicani venne dal Vaticano la sera stessa dell'11 novembre '92 dal portavoce della Sede, Navarro Valls. Egli definì la scelta del clero femminile «un grave osacolo all'intero processo di riconciliazione con la Chiesa cattolica».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».

«L'abbandono di una diversità culturale è un errore», ha concluso il Papa. «La Chiesa ha il dovere di essere sempre più unita e insieme più diversificata».



Il Papa approva il documento per accogliere i preti anglicani. Nella foto il pontefice insieme all'arcivescovo di Canterbury George Basil Hume e ai tre vescovi britannici